



Simboli
Le bandiere delle Regioni e il tricolore; sotto, Stefano Fassina FOTO ANSA/LAPRESSE

L'INTERVISTA • Stefano Fassina

“Bisogna spiegarlo: questa riforma fa male anche al Nord”

» Marco Palombi

Il punto di vista è, se non altro, nuovo e lo è fin dal titolo del suo libro, appena uscito per **Castelvecchi**: *Perché l'autonomia differenziata fa male anche al Nord*. Stefano Fassina, già viceministro dell'Economia, una vita nella sinistra politica dentro e fuori il Parlamento e i partiti, dice al *Fatto* di aver scritto per fornire “materiali a una futura campagna referendaria, certo, ma il mio è anche il tentativo di far riflettere un pezzo di classe dirigente: quello che documento nel libro è frutto in larga parte del lavoro di Banca d'Italia, Upb, Confindustria, eccetera”.

Allora partiamo dall'inizio. Lei sostiene che l'autonomia è la risposta sbagliata a un problema reale. Quale?

Basta guardare le tabelle della Commissione Ue per capirlo: tutte le Regioni italiane arretrano quanto a Pil pro-capite, ma negli ultimi vent'anni quelle del Nord più di quelle del Mezzogiorno. Parliamo dei soldi che le persone hanno a disposizione per sé e la propria famiglia: al signor Brambilla gliene frega il giusto se il Pil della Lombardia cresce più di quello della Calabria per via della migliore dinamica demografica. Mettere la questione sul piano morale, cioè l'egoismo territoriale contro la solidarietà nazionale, non è una buona analisi e rischia di non creare buona politica.

Perché l'autonomia è la risposta sbagliata?

Intanto perché è antistorica. Mentre gli Stati nazionali tornano al centro della scena per gestire le tempeste geopolitiche e i fallimenti del mercato noi ripropiniamo “l'Europa delle Regioni”, una cosa che negli anni Novanta fu il tentativo di scardinare gli Stati proprio per lasciar fare al mercato (unico).

Sì, ma nella pratica?

Basti dire che un presidente del Consiglio domani non potrebbe negoziare il Pnr o sarebbe molto debole nel farlo: cose come le infrastrutture, l'ambiente e le comunicazioni diventeranno competenze esclusive delle Regioni. Il problema è che l'Ue non è un grande mercato delle Regioni, ma dei governi. Mettiamola così: tra qualche tempo a rappresentare le imprese venete ai tavoli comunitari ci sarà Luca Zaia, quelle bavaresi avranno il cancelliere tedesco.

Ma la Germania è uno Stato federale.

Certo, ma loro hanno una Came-

ra delle autonomie territoriali: queste materie le coordinano a livello centrale insieme alle autonomie, noi le deleghiamo in via esclusiva. È una differenza enorme. In questa partita si decidono cose assurde: nelle intese del 2017, citate dalla legge Calderoli, Veneto e Lombardia chiesero competenza anche sulle infrastrutture strategiche nazionali. Siamo già lenti adesso, mi dite quanto ci vorrà dopo a farle chiedendo a ogni Regione?

Mi faccia altri esempi di cosa ha da temere il Nord dall'autonomia differenziata.

Ma pensate a quelle imprese, moltissime, che producono o vendono in più Regioni e si ritroveranno ad avere potenzialmente 21 sistemi normativi diversi su materie vastissime: la sicurezza alimentare, gli standard ambientali o quelli per la sicurezza sul lavoro. Un handicap micidiale, specie per le piccole.

Più caos che semplificazione insomma. Che altro?

È scontato che le Regioni si faranno concorrenza al ribasso, una sorta di *dumping* fiscale e sociale interno: il Veneto, per dire, vuole una Zona economica speciale a Venezia o si pensi ai contratti regionali per sanità e scuola. Da non sottovalutare è il rischio di un'ulteriore privatizzazione dei servizi: la sanità lombarda ne è già un esempio senza l'autonomia e non penso che il signor Brambilla ne sia soddisfatto. Più in generale si potrebbe ricordare al Nord che

to la politica - e non solo - si organizza. “Siamo pronti per la formulazione del quesito referendario e per raccogliere le firme”, ha detto Giuseppe Conte. E Maurizio Landini, segretario della Cgil, ha annunciato: “Stiamo già lavorando per raccogliere le firme per un referendum abrogativo coinvolgendo

tutti i soggetti sociali e politici che nel nostro Paese vogliono contrastare questo disegno”. Il M5S ha fatto un appello a Sergio Mattarella perché rinvii la legge alle Camere. Ma il Quirinale è allertato a prescindere e si riserva di studiare la legge con estrema attenzione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

poggiare per il secondo turno il candidato civico di area centro-sinistra.

MA CHE I TEMPI stiamo cambiando, lo dicono gli ultimi risultati delle Europee che, in Veneto, hanno visto Giorgia Meloni triplicare i voti di Salvini. “La Lega avrebbe dovuto fare come il Pd, cioè puntare su candidati locali”, si sfoga un esponente del Carroccio presente alla manifestazione: “La Lega deve scegliere se essere un partito che lavora per il territorio o di destra. Bisogna fare due partiti, perché Vannacci non c'entra niente con la mia Lega”. Che tiri aria di burrasca nello Zaiastan, non è un mistero. Tanto per dire, a Treviso, nella provincia dove il governatore è stato riconfermato per la terza volta con percentuali bulgare, è in corso l'ultimo terremoto leghista: tre sezioni del partito commissariate e una decina di militanti che rischiano l'espulsione per non aver appoggiato i candidati indicati dal partito.

Poi la sorpresa. “Ci ho sperato fino all'ultimo, date il benvenuto a Roberto Calderoli!” esulta Salvini. Sul palco sale il ministro per gli Affari

“NO AD” ORA DIFFIDA IL GOVERNO

HANNO INVIATO una formale diffida al governo “a non compiere alcun atto per l'applicazione” della legge Calderoli: il Comitato nazionale e il Tavolo No Ad evidenziano infatti i rischi di incostituzionalità della norma e perciò “intimano al governo di rendere pubblico tempestivamente ogni atto, anche solo preparatorio o istruttorio, in apposita sezione Web del ministero delle Autonomie”.

regionali e tornano subito i vecchi slogan: “Padroni a casa nostra”. Attacchi ai giornalisti: “La Stampa? È diventata peggio di *Repubblica*”. Anche Salvini si lancia contro i “giornalisti rosicconi”. “Benvenuta Autonomia” campeggia sulle bandiere. Foto, abbracci, selfie. Gli organizzatori contano le persone all'ingresso della piazza transennata, un po' delusi. C'è ancora spazio.



Caos normativo, dumping fiscale fra territori e un governo senza peso in Ue



sottrarre risorse pubbliche al Mezzogiorno, impoverirlo, alla fine sottrarrà molta domanda del Sud alle imprese del Nord.

Lei segnala anche il tema del debito.

Lasciando da parte il tema dell'impossibile futuro controllo sui conti pubblici, che pure c'è, il debito con l'autonomia resterebbe in capo allo Stato, ma un pezzo delle entrate che oggi lo garantiscono finirebbe invece alle Regioni per pagare le nuove competenze: questo farà aumentare i tassi sui nostri Btp e di conseguenza quelli sui prestiti alle famiglie e alle imprese.

In sostanza, il Nord deve svegliarsi.

Gli stanno raccontando favole. Con l'autonomia differenziata è l'Italia che si indebolisce a livello strategico e questo sarà un danno anche per gli interessi materiali degli imprenditori e dei lavoratori del Nord.

LO SBERLEFFO



MIRACOLO

CALTAGIRONE:

MESSAGGERO

CONVERTITO

È CALTAGIRONE, bellezza.

Qualche giorno fa abbiamo raccontato la straordinaria conversione di Roberto Napolitano, oppositore dell'autonomia differenziata quando era direttore del *Quotidiano del Sud* ma ora, alla guida del *Mattino* (edito dal gruppo Caltagirone) sostenitore del ddl Calderoli. Anche il *Messaggero* non scherza, segno che evidentemente la comune proprietà tiene parecchio alla cosa. In archivio si trovano decine di articoli usciti fino a pochi mesi fa sul *Messaggero*, tutti con toni durissimi (“beffa”, “mina”, “schiaffo ai Comuni”, “pericolo per l'unità nazionale”), mentre il neo-direttore Guido Boffo, appena insediato al posto di Alessandro Barbano - durato un mese - mostra tutt'altro atteggiamento: “È una buona riforma? Dipende dal grado di attuazione”, ma comunque “è un gesto di generosità che ne reclama uno di responsabilità”, cioè dare più soldi a Roma. Altro che schiaffo, mina, pericolo. Qualche soldino a Roma e Caltagirone sorride. E i suoi giornali applaudono.